

Il punto sul dibattito filosofico e scientifico

Razionalità: che cos'è questa crisi?

di ROBERTO LAMBERTINI

Nel fenomeno che tanta pubblicistica degli ultimi tempi chiama « crisi della ragione » o « crisi della razionalità » convergono tematiche provenienti dai campi più diversi, dalla metodologia scientifica alla teoria politica. Il dato comune è senz'altro la generalizzata impossibilità di proporre teorie che aspirino a dare una immagine complessiva della realtà.

Nei settori specifici, è bene ricordarlo, le discussioni sono fitte e spesso violente: le sintesi invece, quando ci sono, non superano il balbettio di vaghe dichiarazioni d'intenti. Se alcuni frammenti del reale risultano dominabili, il tutto pare divenuto ribelle ad ogni tentativo di comprenderlo per mezzo di un qualsivoglia apparato categoriale.

Quello della ragione classica era un bel sogno: realtà e pensiero avevano in comune ritmi e strutture, il reale era razionale, oppure, se non lo era ancora lo sarebbe diventato in futuro, ce n'era la possibilità o almeno la speranza.

Neppure una storia che procede per contraddizioni, come quella descritta da Hegel, sfuggiva al controllo di una ragione che si faceva appunto dialettica per ricomporre la lotta tra tesi e antitesi nella quiete rassicurante della sintesi. Ora il sogno è finito. Ma l'immagine di una razionalità dai principi autoevidenti onnipervasiva e onnicomprensiva, che si vedeva nel reale come in uno specchio, non si è frantumata tutta d'un colpo.

Il tramonto della ragione sociale sistematica

Se l'abbandono della pretesa a verità assolute si è fatto lentamente strada nella scienza e nella filosofia della scienza a partire dalla fine del secolo scorso, la coscienza dei limiti della teoria politica è molto più recente. Infatti solo con i primi sintomi di crisi del marxismo l'ultimo grande edificio della ragione sociale sistematica ha cominciato a scricchiolare. Non è da ignorare che questa crisi si è consumata a livello teorico (il rapporto irrisolto tra marxismo e scienze) ma anche e soprattutto a livello politico (i fallimenti dei socialismi reali e da realizzare). Mentre ci si affannava a sottomettere le scienze alle regole della dialettica storica, guardando con sospetto ogni impostazione che concedesse seppure relativa autonomia alle stesse, era proprio il materialismo dialettico a cadere sempre più in discredito presso scienziati e metodologi della scienza. La stessa concezione dialettica della storia ha cominciato ad essere accusata, non solo di essere sostenuta da presupposti metafisici, ma anche di avere generato i Gulag. L'inevitabile crollo del capitalismo, la liberazione delle forze produttive nel socialismo, il superamento dello Stato nel comunismo, dopo aver subito decine di reinterpretazioni sempre più imbarazzate, sono diventati temi praticamente improponibili. C'è stato chi ha inneggiato alla morte del marxismo, altri hanno manifestato un cordoglio più o meno sincero, qualcuno si è detto convinto di essere di fronte ad una malattia grave ma passeggera... ma infine tutti si sono scoperti orfani. Anche coloro che vedevano in Marx l'Avversario per eccellenza si sono ritrovati ad aver sviluppato molte tesi contro di lui, ma ben poche in positivo.

Nel grande disorientamento si leva però qualche voce. Una corrente di pensiero attribuisce questo fallimento al tentativo di sanare la contraddizione sociale ad ogni costo. Impresa impossibile ed inutilmente dispendiosa, quando invece l'unica strada da intraprendere è quella che si lascia alle spalle Sintesi e Valori e si inoltra fino in fondo nell'irrisolvibile contraddittorietà della nostra epoca. Il richiamo al pensiero Negativo è qui d'obbligo: l'unica difficoltà pare quella di riuscire a dedurre una qualche linea di condotta, e quindi trarre dal Negativo qualche cosa di Positivo, pur rifiutando di essere hegeliani.

Altri puntano sulla sostituzione di una ragione che si costruisce su di un unico principio, poco elastica, tendenzialmente portata al totalitarismo, con una pluralità di ragioni non più assolute, ma coscienti della loro reciproca relatività (ricollegandosi, in un certo senso, alla tradizione neo-razionalista e neo-illuminista italiana). Un'altra scuola filosofica saluta in questa crisi il riemergere della sog-

gettività, e descrive la politica come lo scontro tra i « soggetti » ed un potere « cibernetico-informatico », il quale, benché in grado di collocare i suoi dispositivi in certe zone della soggettività stessa, non potrebbe alla lunga reggere completamente il confronto. I « soggetti » abbandonata la controproducente illusione della rivoluzione una, totale, decisiva, allargano indefinitamente il fronte con miriadi di piccole rivolte che dovrebbero sfiancare il potere di controllo esercitato dal Grande Calcolatore. Qualcuno però avanza il sospetto che queste stesse lotte siano, o finiscano per essere funzionali al mantenimento del sistema stesso...

Non sfugge, ad una pur breve riflessione, come il carattere provvisorio ed indefinito delle soluzioni proposte sia un ulteriore segno della vastità di quella crisi della ragione che andiamo sommariamente tratteggiando.

Ma il ridestarsi, seppure di soprassalto, della ragione dal sonno della propria immagine classica ha prodotto, a nostro avviso, un fenomeno interessante e positivo. Caduta l'illusione che la realtà sia trasparente alla ragione, perché governata dalle medesime leggi, si apre la riflessione sui modi in cui il pensiero tenta di descrivere il mondo, che non è più il gran libro già da sempre contenente le formule della fisica o le leggi della dialettica.

Wittgenstein, la questione del linguaggio

Con quali mezzi la ragione si riferisce ai suoi oggetti? La risposta a queste domande, con sempre maggiore insistenza, in tutti i campi, chiama in causa il linguaggio. E' questa una delle ragioni più profonde della quasi-onnipresenza del nome di Wittgenstein nei dibattiti odierni. Si tratta infatti non solo di una moda, ma anche della consapevolezza che in lui si è giocata una svolta decisiva: non più parlare del mondo, ma riflettere preliminarmente sul linguaggio con il quale la ragione parla del mondo. Dopo questa « rivoluzione », abbandonato non senza fatiche e rimpianti il mito di poter costruire il Linguaggio Perfetto, l'attenzione si è rivolta ai molteplici linguaggi che l'uomo usa per descrivere il suo mondo. Non la Ragione di un Linguaggio, ma le ragioni di tanti linguaggi costituiscono l'orizzonte di una ricerca ancora in pieno svolgimento, e che si giova di strumenti formali non nella speranza di costruire formule che valgano come pietre filosofali, ma nel più modesto e fecondo intento di controllare la coerenza interna dei diversi linguaggi. Da questa « crisi » non sembra dover uscire un nuovo irrazionalismo, imbalanzato dagli schacchi subiti dai suoi avversari, bensì una rinnovata attitudine autocritica della ragione nei

confronti di se stessa. Questa non si concepirà più, ormai, come struttura delle cose stesse, bensì come strumento di indagine, bisognoso di essere spesso ristrutturato ed affinato e vedrà sempre di più nelle proprie crisi necessari rinnovamenti del proprio stile. Non è però opportuno voler trasportare di peso, irriflessivamente, queste nuove concezioni nel campo della teoria politica, ripetendo l'errore della ragione classica che voleva sottoporre tutti quanti gli aspetti della realtà ai medesimi principi. C'è infatti il rischio che la scoperta della pluralità delle ragioni e dei loro linguaggi suggerisca una resa senza condizioni alla politica più bassamente pragmatica, la quale, voltate le spalle al Valore (imposto talvolta con prassi para-terroristiche), si ribalta però nella più cinica arte di rabberciamento dell'esistente.

Lo spaventevole burattinaio

L'esperienza storica ci insegna che questa sorta di politica non è mai emancipativa, e che, in questo discredito delle ragioni, la Ragione di Stato è l'unica a non perdere in rispettabilità. Già sentiamo infatti dire da più parti che il potere si autolegittima non in quanto giusto, ma in quanto potere, il quale, posta al proprio servizio la ragione informatica, controlla anche i sistemi sociali più complessi. Ed ecco che dietro il formicolio del clientelismo polverizzato (che strappa a qualcuno ammirazione per il suo essere piccolo e bello) si staglia l'ombra minacciosa della Ragione Cibernetica, la quale incessantemente programma questo apparente disordine, tenendone i fili: spaventevole burattinaio, di gran lunga la più spaventevole apparizione della Ragione Onnivora, intollerante di ogni diversità.

A questo punto potrebbe sorgere la tentazione di chiamarsi fuori, mormorando « l'avevo sempre detto; se non avessimo interrotto i sentieri indicatici da Anassimandro, Empedocle e S. Agostino... ». Un pensiero autenticamente e radicalmente umano, però, deve sentirsi coinvolto in una dolorosa e appena abbozzata opera di rinnovamento del sapere sociale, lontana dalle chimere tecnologiche e conscia che nessun timoniere di nave è al suo posto, se non vi sta per volontà dei marinai. Siamo purtroppo consapevoli di non avere in mano la soluzione, né facciamo di necessità virtù, come ad altri piace. Si deve continuare a provare, agendo e pensando: Philosophie, die einmal überholt schien, erhält sich am Leben, weil der Augenblick ihrer Verwirklichung versäumt ward (La filosofia, che una volta sembrò superata, si mantiene in vita, perché è stato mancato il momento della sua realizzazione): T. W. Adorno.